

“Il Papa più realista di questi politici Serve concretezza”

intervista a Gian Carlo Perego a cura di Paolo Rodari

in “la Repubblica” del 9 agosto 2015

«Alle parole di Papa Francesco caratterizzate da un grande realismo alcuni politici hanno risposto con le solite boutade: francamente non ne sentivamo il bisogno». Non è la prima volta che monsignor Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, si trova a commentare dichiarazioni contro il Papa per il suo essere «sempre e soltanto dalla parte degli ultimi», i migranti.

«Vadano in Vaticano», ha detto Matteo Salvini. «Meno permessi, più rimpatri», si è letto invece sul blog di Beppe Grillo: perché ritiene la posizione del Papa realista?

«Perché le sue parole sanno leggere la situazione senza visioni di parte o slogan inutili. Ogni respingimento è sempre causa di morte, così anche quando si effettuano blocchi forzati. È la realtà. La stessa Italia fu condannata nel 2012 per i respingimenti da una sentenza storica della Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo. Il Papa ha giustamente ricordato che è un dovere fondamentale il salvataggio in mare, un’azione che oggi nel Mediterraneo come in altre parti del mondo è ancora troppo debole. Tra l’altro il Papa l’altro ieri ha parlato dei respingimenti mossi contro una comunità musulmana, perché queste azioni non hanno colore né religione. Sono colpiti in molti e non è un problema di fedi, è un problema di povera gente che non ha nessuno che sappia difenderla».

La Lega e il Movimento di Grillo ritiene siano irresponsabili?

«Voglio solo dire che da parte dei politici, di tutti i politici, mi aspetterei risposte e proposte concrete, non proclami. È responsabilità politica cercare di risolvere le situazioni con onestà e nel rispetto dei diritti fondamentali di ogni persona. Gridare cose senza senso politico è invece un’azione grave. Occorrerebbe piuttosto chiedere al nostro Paese, e anche all’Europa, di coinvolgere più comunità possibili nell’accoglienza. L’Italia non sta vivendo un’emergenza. Attualmente in Italia ci sono circa 91mila profughi. Non è un numero che può destabilizzare. Invece certe comunità, ascoltando le uscite di alcuni politici, al posto di aprirsi si chiudono».

In passato l’Italia ha dato prova di saper accogliere.

«Nel 1964 arrivarono a Roma 10mila tunisini. Furono accolti dalla città in modo ordinato e gratuito. È questa mentalità che dobbiamo recuperare. Invece, oggi spreciamo le nostre risorse, con fenomeni di corruzione che riguardano tutti i partiti. Tra l’altro non dobbiamo dimenticare che l’Italia in Europa è al quinto posto fra i Paesi che accolgono. Accogliamo tanto quanto la Svezia che ha un numero di residenti cinque volte inferiore al nostro. Davvero non siamo in una situazione drammatica né tragica. Semplicemente dobbiamo essere più realisti. L’anno prossimo per il Giubileo sono previsti 30 milioni di pellegrini. Verranno accolti senza problemi. Mentre c’è chi si lamenta perché nel 2014 sono arrivate nel nostro Paese 250mila persone, delle quali 160mila hanno continuato il loro viaggio verso l’Europa».

L’accompagnamento di queste persone dove deve iniziare?

«Dalle spiagge della Libia, poi nel Mediterraneo, quindi nei nostri Paesi Europei. L’anno scorso in Italia sono transitati 12mila minori ma soltanto mille sono stati accolti nei nostri centri. È troppo poco. Molte persone desiderano andare via dall’Italia perché vogliono ricongiungersi coi parenti già residenti in altri Paesi europei. È un diritto che noi dobbiamo tutelare. Dobbiamo aiutarli ad andare mentre, chi lo desidera, deve essere aiutato a fermarsi. Ma, ripeto, tutto deve iniziare dalla Libia, dai Paesi da cui i profughi partono. Occorre solo un minimo di volontà. E, lo ripeto, tanto realismo».